

L'EFFIMERO NECESSARIO DIVERTIMENTO FESTE E SCENOGRAFIE DELLA CORTE

BORBONICA *La Festa del Corpus Domini e la Processione dei Quattro Altari* 23

di Rossella D'Antonio



Antonio Joli, *Processione dei Quattro altari a Largo di Palazzo*, 1750 circa.

Tra le manifestazioni connesse alla morte di Cristo celebrate con passione dalla corte borbonica, vi era la *festa del Corpus Domini* che, riconosciuta formalmente l'8 settembre 1264 da Papa Urbano IV, si celebra il giovedì dopo la prima Domenica di Pentecoste.

La cerimonia nella Napoli borbonica consisteva nel trasporto in processione dell'ostia da un capo all'altro della città e conseguente ritorno. All'iniziale rito

sacro si aggiunsero presto elementi folkloristici di vario genere, riflettenti tradizioni e culti locali, pantomime, finte battaglie, danze e rappresentazioni da strada spesso di alto valore spettacolare.

In tutta la provincia partenopea si poteva assistere a rappresentazioni dipendenti da questa cerimonia: il Sacrificio d'Abramo a Resina, il Calvario a Maddaloni, la Passione di Cristo a Castellammare e i Sacri Misteri di Campobasso. Ma era a Napoli che gli apparati per le feste del Corpus Domini erano particolarmente solenni già nell'epoca del vicereame.

Fra il 1740 e il 1750 protagonisti indiscussi per gli apparati della festa sacra furono i nobili Ludovico e Luigi Persche nominati direttori di questa sacra funzione da Carlo di Borbone. Si hanno notizie a proposito di una macchina voluta da re Carlo con due scalinate fiancheggiate da misteri rappresentanti la Samaritana e la Resurrezione di Lazzaro.

Nel 1745 Ludovico Persche costruì una macchina lavorata in cristallo che rappresentava un tempio con cupola e colonne a cui si accedeva da due rampe laterali. All'interno era posto un trionfo raffigurante Gesù che scacciava i mercanti, il miracolo dei ciechi sanati e Gesù fra i Farisei.

Due anni dopo la costruzione fu ancora più complessa, rappresentava il Palazzo di Pilato suddiviso in quattro parti collegate da logge ciascuna con colonnati e pergole. Nel cortile una piramide di cristalli traforati, adorna di lumi e statue, era fiancheggiata da due gradinate a sostegno dei giardini

pensili, con figure rappresentanti il popolo e i soldati che si ribellavano al Pretore mostrando da una delle logge il Redentore; in una delle piazze si scorgevano i giudei e i soldati intenti a preparare la croce e dall'altro lato le tre Marie dolenti. Allo schema di questa macchina si rifecero poi le edizioni successive risalenti ai primi anni cinquanta del XVIII secolo, le ultime di cui abbiamo notizia.

Con il secolo XIX il re divenne protagonista indiscusso della processione, egli apriva il corteo dei supplici protetto da un ombrellino portato da un capo di corte. La processione toccava le piazze principali e giunto nel largo del sedile del popolo veniva impartita, alla presenza del sovrano, la benedizione generale. Alla festa partecipava anche il popolo che poteva ammirare lo sfarzo del catafalco, (un'impalcatura in legno o in altro materiale, ricoperta di parati o drappi di stoffa pregiata sulla quale si poneva un simulacro religioso durante le cerimonie funebri e le funzioni religiose). Nel corso del tempo il fascino del catafalco trasse sempre maggiore linfa dall'intervento della musica e dei cori e fu affiancato da altre macchine festive, come una curiosissima fontana ricordata dalle cronache della seconda metà del XVIII secolo, tutta costruita a specchi con innumerevoli giochi di zampilli d'acqua con al centro una statua raffigurante il fiume Sebeto. Questo schema fu ripetuto per tutto il resto nel secolo con alcune varianti sul tema. Dal 1802, aboliti i sedili, il catafalco perse parte del suo significato e poi nel periodo francese fu del tutto soppresso. Con la Restaurazione Ferdinando IV cercò di ripristinare tale tradizione ordinando che fosse eretta nella Piazza del Pendino un Catafalco riecheggiante una basilica temporanea, ma la tradizione restaurata ebbe vita breve, infatti dal 1832 al fine di sgravare il popolo dall'onere di questa costruzione, si decise che la processione dovesse limitarsi ad una semplice tappa nei pressi della chiesa di Sant'Agostino alla Zecca per la consueta benedizione.

Legata alla cerimonia del Corpus Domini precedentemente vi era la tradizionale rievocazione della cena degli apostoli e della lavanda dei piedi che invece non subì nessun declino. Abbiamo notizia che nel 1781 la regina Maria Carolina fece per la prima volta a Portici la lavanda dei piedi a dodici povere ragazze che furono vestite con abiti nuovi, venne servita loro la cena e poi congedate con il dono di trentasei ducati in monete d'argento.

Altra appendice della festa del Corpus Domini era la *Processione dei Quattro Altari*, rievocazione di una processione avvenuta nel XVII secolo durante la quale furono portati in processione quattro apparati scenici per i nuovi quartieri napoletani costruiti, al fine di benedirli.



Mario Gioffredo, Carro di Battaglino, metà XVIII secolo, penna e acquarello, Napoli Museo San Martino

In pieno Settecento questa manifestazione, della quale si avevano esempi anche in provincia, nulla aveva perso dell'antico splendore. Tuttavia però l'iniziale spirito religioso, per il lusso, la magnificenza e lo sfarzo profuso sia negli addobbi che dagli abiti dei partecipanti divenne oggetto di critica da parte della Chiesa. La settimana di passione si chiudeva il Sabato Santo con una processione tipicamente napoletana realizzata dalla reale arciconfraternita di Montecalvario, che portava

in giro la statua della Madonna con figurazione dei misteri, dando luogo alla cosiddetta Processione di Battaglino nata nel XVI secolo. La processione ancora viva nella prima metà del Settecento, dopo la partenza di Carlo di Borbone fu soppressa, ma il suo ricordo rimase a lungo anche nel secolo successivo.

Memorabile fu un carro da cerimonia progettato da Mario Gioffredo nel 1742. Al primo piano di questo carro vi erano le statue di Adamo ed Eva con l'albero del peccato nel mezzo; al secondo piano vi erano quattro puttini con in mano delle iscrizioni, e al terzo piano una colomba di smisurata grandezza di color argento con una sfera sul suo dorso nel cui interno trovavano posto candelabri di cristallo per illuminarla e sulla sfera vi era la statua della Vergine sorretta da putti. Il carro era infine seguito da quindici misteri, ossia gruppi di figure vestite collocate su basi dorate e rappresentanti alcuni episodi della vita di Gesù e di Maria¹

¹ Mancini, F., *Feste ed apparati civili e religiosi in Napoli dal vicereame alla capitale raccolti, commentati e descritti da Franco Mancini*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997, pp. 106-113